

## Presentazione volume Camera dei Deputati

Di Simona Colarii

Un delitto impunito? Sì sul piano giudiziario, ma certamente no su quello della storia. Se a 90 anni dall'assassinio del deputato socialista, qui alla Camera dei Deputati con grande solennità ricordiamo Di Vagno, vuol dire che giustizia è stata fatta. Malgrado i verdetti dei tribunali fascisti e repubblicani così indulgenti nei confronti degli assassini, agli occhi degli italiani non è stata cancellata la colpa di chi ha spento nel lontano 1921 la vita di questo uomo; un uomo il cui nome resta iscritto tra quello dei grandi italiani che hanno votato la loro intera esistenza alla conquista e alla difesa delle libertà che sono patrimonio di tutti.

La documentazione inedita sui processi che la Fondazione Di Vagno ha raccolto chiamando studiosi di valore, giuristi e storici, ad analizzarla, è stata l'occasione di questo libro che non a caso viene pubblicato proprio nell'anno delle celebrazioni dei 150 anni dell'unità d'Italia.

E' importante non invertire i termini di questa frase perché il volume "Il processo Di Vagno" è appunto il frutto di una ricerca approfondita che si giova di fonti solo oggi portate alla luce grazie a un lavoro di scavo e di interpretazione in grado di offrire contributi originali e innovativi alla storiografia sul socialismo, sul fascismo e sulla Repubblica. La coincidenza con il "compleanno della patria" ha reso solo più incisiva questa opera e ha permesso di rinnovare la memoria di questo eroe dell'antifascismo a cui l'Italia delle istituzioni e della cultura offre oggi un doveroso tributo.

Gli autori dei saggi, ciascuno nel proprio specifico ambito disciplinare – Gervasoni, Corvaglia, Esposito, Leuzzi - hanno ripercorso le tappe della vicenda giudiziaria con un'ampia riflessione sul contesto storico delle due fasi in si celebrano i processi: la prima è

quella di un fascismo ormai al potere e in via di trasformarsi in dittatura dove ormai la legalità è scomparsa e calpestati i principi stessi di uno stato di diritto. La seconda quella dei primi anni della Repubblica quando in un paese spaccato, diviso, frastornato e alle prese con le macerie morali e materiali di vent'anni di fascismo, di un conflitto mondiale e di una guerra civile, l'esigenza della pacificazione nazionale è tale da soffocare persino la doverosa richiesta di avere finalmente giustizia.

Lo storico non è un giudice contrariamente a quanto troppo spesso si sente dire. Il suo compito è quello di offrire tutti gli elementi per comprendere i perché della storia, e questo libro mi pare dia una risposta esauriente ai tanti interrogativi.

Nei bei saggi che compongono questo volume, mi pare si possa trovare un filo conduttore che conferma e rafforza un'interpretazione storica ormai largamente condivisa sull'offensiva scatenata dallo squadristo in tutta la penisola.

Al di là delle specifiche situazioni locali e quindi delle differenze tra la vicenda di quella o di questa provincia, emerge il comune obiettivo del fascismo che non è quello di colpire le forze socialiste in quanto rivoluzionarie. L'assassinio Di Vagno smentisce ancora una volta la pretesa "controrivoluzione fascista" per bloccare l'insorgenza di un moto rivoluzionario che portasse al potere in Italia i bolscevichi. A cadere sotto i colpi dei fasci di combattimento sono il veneto Matteotti, il pugliese Di Vagno, dirigenti del socialismo riformista, quel "socialismo che diviene" per usare l'espressione di Turati, quel socialismo che in Puglia come in Veneto si batteva per il riscatto, i diritti e le libertà di masse di contadini; quel socialismo che costruiva organizzazioni, leghe, sindacati, luoghi di aggregazione, che formava amministratori capaci di guidare comuni e di rompere poteri notabilati e clientelari.

In una parola che dava dignità e piena cittadinanza e apriva le porte delle istituzioni e dello Stato a quanti ancora erano da essi esclusi.

Offriva insomma democrazia.